

sollievo, non vorrebbe aumentar la sua pena; quindi aspetta un'occasione per recarsi nell'Istria, quando vedrà anche l'amico.

passionem certe nollem ei afferre; itaque expecto occasionem aliquam dari michi, unde facultatem obtineam eo convoland, quo itinere te ipsum videbo. vale.

CXV.

P. P. VERGERIO A FRANCESCO ZABARELLA (?) ^(a) ⁽¹⁾.

5

[B, c. 23].

Roma,
1407 (?)

Convinto che, per quanto l'uomo agisca rettamente o sia di fortuna modesta, non v'è difesa alcuna contro i malvagi e gli invidiosi, egli ha sempre tentato di evitare la discordia e di spuntare l'invidia, a meno che non nascesse dai suoi beni interiori;

giacchè non la virtù, bensì la fortuna eccita l'invidia dei cattivi, laddove l'emulazione dei buoni non è punto molesta.

EGO cum scirem nullam inveniri tantam innocentiam posse, que adversus improbissimorum hominum malignitatem usquequaque ^(b) tuta sit, nullam tam humilem esse fortunam, que invidie ex parte aliqua non pateat, ita me comparare ^(c) studui in vita, ut pravis quidem potius essem alienus quam adversus, contentionis ac litium fugiens; dona vero fortune si qua michi adesse viderentur, eis ita modeste ac sobrie uterer, ut non facile possent ^(d) malorum hominum invidiam excitare; propria vero que michi essent animi interiora bona, facile paterer emulationem ^(e) ceterorum in me atque ipsis accendi. nam virtuti quidem non invident ^(f) mali, sed fortune; bonorum vero invidia, si ita appellare eam licet, minime molesta est. ac de me quidem vellem vere ^(g) dici posse, sed vereor ne et ipse fallar et fallam ceteros, probum me aut existi-

10

15

(a) Cod. Eiusdem sen'altro. (b) Cod. usquequæ (c) Cod. comperare (d) Cod. possint (e) Cod. emulatore (f) Cod. Invidetur (g) Cod. vere posse

(1) Questo brano e l'altro (p. sg.) che comincia «quo magis ipse mecum mi-
ror» - stampati insieme, con qualche omissione e non pochi spropositi, dal BERNARDI in *Rivista Universale* (nuova serie, vol. XXII, 1875, p. 427) dove egli chiama l'intero scritto «la quarta fra le lettere indirizzate all'imperatore Sigismondo», e riprodotti poi separatamente dal COMBI, nella cui raccolta si trovano numerati rispettivamente XXVIII e CIII, con un richiamo per alcune varianti nel testo del secondo frammento al cod. Ra-

musio, dove in realtà non compare - sono evidentemente parti d'una medesima lettera, come risulta altresì dal luogo che occupano nel cod. Brunacci. Riguardo al destinatario, ci pare lecito congetturare che fosse lo Zabarella; e siccome il V. parla della morte di Innocenzo VII come avvenuta recentemente, possiamo con sicurezza assegnare la lettera al principio del 1407. I «rumori sinistri» erano probabilmente voci che il V. volesse abbandonare la causa del pontefice (cf. l'epist. CXXXIII).